

Boccherini e il suo tempo

Quello della sonata per tastiera con accompagnamento di violino era un genere molto in voga nella Parigi prerivoluzionaria, soprattutto grazie alla presenza di Johann Schobert (morto nel 1767, all'arrivo di Boccherini, per avvelenamento da funghi), che può esserne considerato l'ideatore. Boccherini lo sapeva benissimo, tanto che, appena giunto nella capitale francese, affidò a queste sonate, almeno quanto ai quartetti per archi, la propria affermazione sulla scena internazionale: e lo fece dedicandole a un personaggio straordinario, la clavicembalista e pianista Anne-Louise d'Hardancourt, coniugata Brillon de Jouy, vera e propria *star* dell'ambiente aristocratico che in quel momento animava la vita concertistica parigina. Diversamente da Schobert, tuttavia, che salvo un paio di eccezioni aveva privilegiato la soluzione dell'accompagnamento *ad libitum* (ossia facoltativo), Boccherini optò per il violino obbligato. Delle sei sonate dell'op. V, la n° 4 è l'unica ad aprirsi con un tempo lento. L'*Andante* iniziale è un brano bitematico (Boccherini lo riutilizzerà per aprire il suo primo quintetto a due violoncelli) con intense escursioni nelle tonalità minori. Il successivo *Allegro assai* è un brano molto noto agli ascoltatori di Boccherini, e non soltanto a loro, poiché il compositore lo avrebbe riutilizzato, pressoché identico, per la sinfonia nota come "casa del diavolo". La conclusione della sonata è affidata a un disteso *Allegretto* in forma di *Rondò*. La sonata n° 5 è l'unica dell'op. V in tonalità minore. Il primo movimento è un bell'esempio di quell'intenso romanticismo *ante litteram* che attraversa l'Europa sul finire degli anni Sessanta del Settecento. Il secondo movimento, in forma-sonata, non potrebbe offrire un contrasto più netto, con la contemplativa, "mozartiana" bellezza dei suoi due temi, ai quali il violino offre un apporto essenziale. Il *Presto* conclusivo ripropone il clima espressivo del primo movimento, accentuandolo con l'elemento virtuosistico.

Nel catalogo autografo di Mozart, la *Sonata* il La magg. K 526 (la penultima portata a compimento dall'autore) è datata 24 agosto 1787: l'anno della *Piccola musica di notte*; l'anno del *Don Giovanni*. Il clima di quest'ultima opera è tuttavia lontanissimo: la sonata è nel complesso un brano luminoso, anche se tutt'altro che disimpegnato. Come nel caso delle sonate di Boccherini, precedenti di vent'anni, anche qui siamo nominalmente in presenza di una sonata per pianoforte con accompagnamento di violino; il ruolo dello strumento ad arco è tuttavia ancor più accentuato, tanto che i due strumenti risultano sostanzialmente equivalenti per impegno virtuosistico e cantabilità. Incastonata tra un danzante *Molto allegro* in 6/8 e un *Presto* in forma di *rondò-sonata*, troviamo la gemma di un esteso *Andante* che, pur articolato secondo una forma molto regolare, presenta un'incredibile varietà di sfumature nel trattamento dei temi e delle tonalità: su tutto il movimento domina una figurazione d'accompagnamento che diviene essa stessa sostanza tematica.

Marco Mangani